



Rassegna Stampa 21 aprile 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



Tutti gli eletti alle «provinciali» cinque riconferme e 7 new entry

Il Consiglio resterà in carica per 2 anni insieme al presidente Nobiletti

● Una larghissima partecipazione di amministratori ha partecipato alle elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Foggia a Palazzo Dogana. L'assegnazione dei seggi è stata di 9 per l'area del centrosinistra e tre per quella di centrodestra.

Il Campo Largo per la Capitanata elegge 4 candidati, la civica del presidente Nobiletti «La Provincia sei tu» incassa tre seggi, la lista Insieme per la Capitanata due seggi, Fratelli d'Italia raddoppia con due seggi e Forza Italia elegge un solo consigliere.

Il campo largo elegge Angela Fazi, consigliera comunale di Orta Nova (Pd); Anna Rita Palmieri, consigliera comunale di Foggia (Pd); Mario Dal Maso, consigliere comunale M5S di Foggia, e Michele Merla, sindaco di San Marco in Lamis (Pd).

I consiglieri eletti della lista La Provincia sei tu sono Lucia Caione, consigliera comunale di Orta Nova; Antonello Di Paola, consigliere comunale di Foggia; Raffaella Vene, consigliera comunale di San Severo. 'Insieme per la Capitanata' ha invece eletto Achille Capozzi, consigliere comunale di Foggia e Tonio De Maio, consigliere



comunale di Lucera. Fratelli d'Italia elegge Maurizio Accettulli, consigliere comunale di Foggia, e Nicola Netti, consigliere comunale di Cerignola. Infine Forza Italia ha eletto Amato Franco Nunziante, consigliere comunale di Foggia.

Cinque consiglieri provinciali uscenti su sette ricandidati (De Maio, Palmieri, Dal Maso, Di Paola e Accettulli) sono stati rieletti, mentre Merla (Partito democratico) è l'unico sindaco a sedere in Consiglio provinciale, oltre al presidente Nobiletti che è sindaco di Vieste.

Hanno risposto tutti presente gli elettori dei comuni maggiori: Cerignola, Lucera, San Severo (100 votanti in tutto) e Foggia (33 votanti). Dai piccoli comuni ha votato il 71% degli aventi diritto (232 su 326 elettori); nei comuni di fascia arancione (tra 3mila e 5mila abitanti) ha votato l'85% degli ammini-

stratori (66 su 78); nei comuni di fascia grigia (tra 5mila e 10mila abitanti) l'affluenza è arrivata al 94% (110 su 117); nei comuni di fascia rossa (tra 10mila e 30mila abitanti) hanno votato 114 elettori su 119 (95%).

MEDIORIENTE REBUS NEGOZIATI, MELONI AL VERTICE UE

Iran, choc costi Gli industriali «Da 7 a 21 mld» Allarme per i carburanti

INGROSSO E SERVIZI ALLE PAGINE 4, 5 E 6»



CONFINDUSTRIA

L'ALLARME

«NIENTE GAS RUSSO»

Il ministro Pichetto scarta l'ipotesi: «Allineati alla Ue». E annuncia il ritorno al carbone «se il gas sale oltre i 70 euro»

L'ANALISI DEGLI ECONOMISTI

«Situazione grave: fiducia dei consumatori in ribasso, consumi e servizi in frenata, tassi destinati a salire e stime dell'industria in negativo»

«Lo choc energetico è già una realtà»

Famiglie sotto attacco, rischio bolletta per le imprese da +7 e fino a +21 miliardi

PAOLO RUBINO

● **ROMA.** La bolletta dei costi energetici per le imprese potrebbe salire nel 2026 di 7 miliardi e fino a 21 miliardi, intanto gli effetti dello shock energia già incidono sull'economia italiana: uno scenario «peggiorato». L'analisi è degli economisti di Confindustria che avvertono: il costo dell'energia può arrivare su «livelli non sostenibili per le nostre imprese».

La chiusura dello stretto di Hormuz è «un problema serio», come rimarca il ministro Gilberto Pichetto Fratin che esclude un ritorno al gas russo «in linea con la valutazione che fa in questo momento l'Unione europea», e indica: «Se il gas supera i 70 euro al megawattora potrebbe rendersi necessario riattivare le centrali a carbone».

«Una diminuzione della sicurezza energetica si traduce in generale in una riduzione dell'attività economica, mentre un aumento non produce risultati positivi corrispondenti nello stesso arco temporale», avverte anche uno studio del Mes, il Mecanismo europeo di stabilità.

L'allarme del centro studi di Confindustria sull'impatto del

conflitto in Iran sull'economia italiana accentua l'attesa per i dati ufficiali, con il primo importante verdetto in tema di conti pubblici per i 27 partner dell'Ue previsto per domani, quando Eurostat divulgherà le stime consolidate su deficit/Pil e debito/Pil per il 2025.

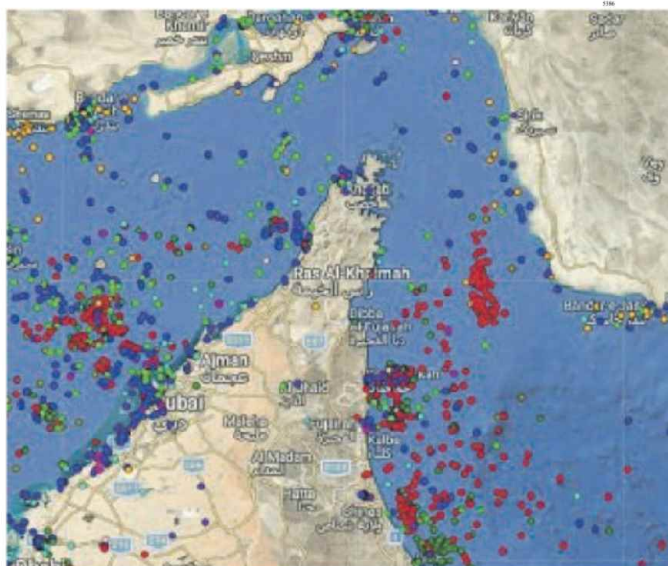
Gli economisti di viale dell'Economia registrano che «l'impatto dello shock energetico già si legge in molti dati sull'economia italiana: cade la fiducia delle famiglie anticipando una frenata dei consumi; risalgono i tassi sovrani; si abbassano le attese sull'industria che stava provando a risalire; frenano anche i servizi». Il centro studi ha anche realizzato una prima indagine sugli «impatti della guerra subiti dalle aziende industriali italiane» e in questo quadro ha calcolato che «nell'ipotesi che la guerra in Iran finisca a giugno (con un petrolio a 110 dollari in media annua), che riprendano i flussi commerciali pre-conflitto e che la capacità produttiva dei paesi del Golfo rimanga adeguata a sostenere l'offerta mondiale, le imprese manifatturiere italiane si ritroverebbero a pagare ulteriori 7 miliardi di euro l'anno in più

in bolletta rispetto al 2025». «Se invece la guerra si dovesse protrarre per tutto il 2026, con un petrolio a 140 dollari in media annua, le imprese pagherebbero 21 miliardi in più», su livelli «non sostenibili per le nostre imprese».

Il focus del centro studi di Confindustria, diretto da Alessandro Fontana, è su «cosa dicono le imprese»: alle imprese «è stato chiesto di individuare i principali ostacoli connessi al conflitto in Medio Oriente, distinguendo tra criticità già emerse e problematiche attese in caso di un prolungamento oltre un mese». Ad oggi prevalgono dinamiche speculative, basate sull'attesa di futura scarsità di commodity come il petrolio. Più a lungo termine si va verso



rischi concreti di approvvigionamento. Le preoccupazioni delle imprese «si concentrano soprattutto su tre fattori: il costo dell'energia, indicato come criticità dal 25,0%, i costi di trasporto e/o assicurazione (21,9%) e il costo delle materie prime non energetiche (18,4%). Quest'ultimo assume un rilievo maggiore nelle prospettive, risultando la principale fonte di preoccupazione (20,7% delle imprese) qualora il conflitto si protragga; seguono il costo dell'energia (19,4%) e i costi di trasporto e/o assicurazione (15,4%)». Tra ulteriori criticità «già ben evidenti» le imprese segnalano «gli ostacoli alle esportazioni e l'aumento del costo dei semilavorati». [ansa]



HORMUZ Il blocco dello Stretto sta causando effetti gravi sull'economia

IL CONVEGNO

Bari, porti digitali in rete Gaia connette il sistema per efficienza e sicurezza Scali più competitivi e integrati nell'Adriatico

ROSANNA VOLPE

● **BARI.** Un progetto articolato in sei azioni ha messo in rete migliaia di utenti nei porti di Bari, Brindisi, Barletta, Manfredonia, Monopoli e Termoli. Operatori portuali, enti pubblici, forze di sicurezza, imprese della logistica e utenti istituzionali sono ora collegati in un dialogo costante con i sistemi nazionali ed europei, attraverso la Piattaforma digitale nazionale Bari, dati, il Polo strategico nazionale, la Piattaforma logistica nazionale e i sistemi dell'Agenzia delle Dogane e del Ministero dell'Interno.

Sono i principali risultati conseguiti da Gaia, la piattaforma attivata dall'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale. L'intervento di trasformazione digitale è finanziato nell'ambito del Pac 2014-2020, per un valore complessivo di 4,7 milioni di euro. La piattaforma consente la gestione digitale dei flussi logistici, amministrativi e informativi dei porti attraverso un progetto strutturato in sei azioni. Queste hanno portato all'at-

tivazione dello Sportello unico amministrativo con 36 procedure interamente digitalizzate, oltre 13mila istanze online presentate dagli operatori portuali e più di 10mila pagamenti digitali tramite PagoPA.

Il progetto ha inoltre permesso di potenziare i varchi portuali intelligenti con sistemi di riconoscimento targhe e interoperabilità con le piattaforme nazionali, integrare i servizi con l'Agenzia delle Dogane e il Ministero dell'Interno e rafforzare le attività di controllo e sicurezza negli scali.

«La piattaforma è oggi un'infrastruttura digitale matura, sicura e interconnessa – ha dichiarato Mario Paolo Mega, direttore del Dipartimento Sviluppo e Innovazione Tecnologica – capace di supportare operatori logistici, imprese portuali, istituzioni e cittadini, contribuendo concretamente alla competitività del sistema portuale e allo sviluppo del territorio».

Per il presidente dell'Autorità portuale, Francesco Mastro, «abbiamo spalancato le porte del futuro, dimostrando con risultati concreti che un porto competitivo non può prescindere dalla tecnologia. Con il sistema Gaia

abbiamo digitalizzato le procedure, semplificato il rapporto con operatori e imprese e reso i nostri porti sempre più interconnessi con i sistemi nazionali ed europei. È un passaggio decisivo che accelera la crescita degli scali, rendendoli più moderni, affidabili e vicini alle esigenze del territorio».

«Il porto – ha sottolineato il comandante del porto di Bari e direttore marittimo di Puglia e Basilicata jonica, Donato De Carolis – diventa un punto nevralgico in cui le informazioni viaggiano via web, consentendo una forte sburocratizzazione dei processi. Il dato portuale assume un ruolo centrale e viene condiviso in ogni momento con l'intera port community secondo il principio del "dato unico"».

Sul fronte della cybersicurezza, i servizi critici sono stati migrati al Polo Strategico Nazionale e sono stati attivati sistemi di disaster recovery con tempi di ripristino inferiori ai 30 secondi. Sono inoltre state installate centinaia di telecamere ad alta definizione e termiche, nuovi server, fibra ottica e reti di comunicazione dedicate. È stata anche estesa la rete Wi-Fi pubblica per i passeggeri di traghetti e crociere, oltre a reti dedicate per gli operatori portuali.



**PROGETTO
«Gaia» mette
in rete migliaia
di utenti nei
porti di Bari
Brindisi
Barletta
Manfredonia
Monopoli
e Termoli.
Nella foto
da sinistra
Mario Mega
Francesco
Mastro
e Donato
De Carolis**



Il futuro della portualità pugliese passa dalla capacità di costruire una rete moderna, efficiente e soprattutto condivisa. È questo il messaggio emerso dal workshop ospitato al Terminal Crociera del porto di Bari, dove istituzioni, tecnici e amministratori si sono confrontati sulle nuove prospettive della logistica portuale, della retroportualità e della digitalizzazione dei sistemi di trasporto marittimo.

Al centro del dibattito, il superamento del progetto Gaia e l'avvio di una nuova fase tecnologica rappresentata dal sistema Maia, insieme alla necessità di ripensare i porti non più come infrastrutture isolate, ma come veri motori di sviluppo economico, industriale e territoriale. Ad aprire il confronto è stato il Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale, **Francesco Mastro**, che ha spiegato come il processo di innovazione stia portando il sistema portuale verso una gestione sempre più avanzata e integrata. "Il progetto Gaia rappresenta ormai una fase superata. È stato un programma importante che ci ha accompagnato per molti anni, ma oggi siamo già oltre. Stiamo sviluppando sistemi molto più evoluti come Maia, che consentiranno di monitorare le merci già dal porto di provenienza fino alla destinazione finale". Una rivoluzione che punta a semplificare procedure, migliorare la sicurezza e rendere più efficiente l'intero flusso logistico. "Parliamo di digitalizzazione integrata, di sistemi di videosorveglianza e di tracciamento che permetteranno all'utente di controllare direttamente dal sito dell'Autorità Portuale il percorso delle merci che transitano nei nostri porti. Questo significa velocizzare i processi amministrativi, migliorare la logistica e decongestionare gli spazi portuali". Un aspetto fondamentale riguarda anche il controllo delle persone e delle merci provenienti dai Paesi extra-Schengen. "Questi sistemi permetteranno di rafforzare la sicurezza delle merci e delle persone che entrano nel territorio europeo.

Significa poter garantire una barriera più efficace contro possibili infiltrazioni pericolose e rendere i nostri porti ancora più sicuri". Secondo Del Mastro, la vera sfida adesso riguarda gli operatori privati. "L'Autorità Portuale ha già fatto un grande lavoro, ma ora servono operatori che implementino anch'essi questi strumenti digitali, affinché tutto il sistema possa dialogare in maniera efficace. Una buona organizzazione riduce anche l'impatto ambientale del transito merci sul territorio retrostante". A partecipare ai lavori anche l'amministrazione comunale di Manfredonia, il cui porto rappresenta un fiore all'occhiello dell'intera provincia foggiana e soprattutto modello virtuoso di svi-



Momento workshop



Domenico La Marca

l'Attacco 21 aprile 2026

Bari

Porti, innovazione e sviluppo la Puglia disegna il futuro della logistica e della digitalizzazione superando il progetto GAIA

Dal workshop una visione chiara: infrastrutture moderne, retroportualità, sostenibilità e digitalizzazione le chiavi per trasformare il sistema portuale pugliese. Il peso di Manfredonia

luppo integrato. Il Sindaco **Domenico La Marca** ricorda ai microfoni dell'Attacco, come i lavori alti fondali rappresentino una delle operazioni infrastrutturali più importanti per l'intera Capitanata.

Il primo cittadino parla di una sfida che supera i confini comunali. "Parliamo di un progetto enorme che cambierà non solo la nostra città ma l'intero territorio provinciale. Noi crediamo fortemente nel porto alti fondali, ma crediamo anche che tutti debbano fare squadra. Serve alleanza, serve una visione comune per costruire davvero sviluppo". Una risposta collettiva alle sfide del presente. "Oggi siamo chiamati ad affrontare grandi sfide e c'è una sola modalità di risposta: l'alleanza. Le istituzioni e la rete devono lavorare insieme, perché solo così possiamo trasformare le difficoltà in occasioni di crescita per le nostre comunità". Il progetto prevede circa 120 milioni di euro destinati dall'Autorità di Sistema Portuale per il potenziamento del porto alti fondali, una struttura capace di attrarre nuove navi mercantili e, in prospettiva, anche traffico crocieristico. "La strategia è collegare questo porto alla retro-

portualità. Questo diventa fondamentale per lo sviluppo e per il valore stesso dell'infrastruttura. La condivisione con l'ASI e con gli altri comuni interessati è decisiva". Tra questi c'è Monte Sant'Angelo, con cui Manfredonia condivide una parte importante dell'area interessata dal progetto. "Ci auguriamo che le criticità oggi presenti possano trovare una giusta mediazione. L'area retroportuale deve servire al porto alti fondali, ma deve essere anche una leva fondamentale per lo sviluppo industriale del nostro territorio".

Uno sviluppo che deve restare sostenibile. "Bisogna tenere conto del rispetto dell'ambiente e della sostenibilità. E lo sviluppo passa anche dalla connessione infrastrutturale. Noi abbiamo la ferrovia e abbiamo chiesto che quel tratto venga elettrificato da Foggia fino al porto alti fondali. Per questo chiederemo ulteriori fondi alla Regione, perché quel collegamento oggi è strategico". Porto, ferrovia e aeroporto diventano così un unico sistema. "Sono asset straordinari e il porto rappresenta una leva decisiva per lo sviluppo dell'intero territorio provinciale". A entrare nel merito tecnico del pro-

getto è stato **Francesco Di Leverano**, direttore del Dipartimento tecnico dell'Autorità di Sistema Portuale, che ha illustrato lo stato dei lavori. "Stiamo aumentando anche la sede della carreggiata per prevedere in futuro altre tipologie di traffico.

La vocazione principale resta commerciale e industriale: project cargo, logistica avanzata e cantieristica. Grande attenzione è riservata anche alla sicurezza strutturale. "Una parte fondamentale riguarda l'adeguamento sismico. L'opera originaria risale agli anni Settanta e allora non esistevano gli attuali standard di sicurezza. Oggi interveniamo per ristabilire quel livello di protezione". Il progetto complessivo vale 121 milioni di euro. "Quaranta milioni arrivano dalla misura ZES del PNRR e su questi lavoriamo per rispettare la scadenza del 30 giugno 2026. Gli altri 81 milioni provengono dal Piano Nazionale Complementare. L'obiettivo complessivo è arrivare al completamento entro dicembre 2027". Una scadenza ambiziosa ma realistica. "Il porto del resto continua già oggi a operare, nonostante le difficoltà di gestire contemporaneamente i lavori e l'attività portuale".

Ricerca, dal Pnrr 3,2 miliardi ma il futuro resta un rebus

Il bivio. I cinque centri nazionali e i 14 partenariati estesi finanziati dal Recovery vicini agli obiettivi, per il 2027-28 sul piatto ci sono solo 300 milioni

**Eugenio Bruno
Lorenzo Pace**

In un Paese che viaggia con un tasso di spesa complessivo del 58% sull'intero Pnrr ogni voce prossima al 100% fa di per sé notizia. Specie se le risorse mobilitate sono rilevanti, come i 3,2 miliardi destinati tra il 2021 e il 2022 ai cinque centri nazionali e ai 14 partenariati estesi, che sono nati lungo la penisola per sostenere l'innovazione pubblico-privata (che diventano 6 miliardi se includiamo nel computo anche gli 11 ecosistemi e le 49 infrastrutture di ricerca, ndr).

Quando mancano poco più di due mesi dalla dead-line del 30 giugno, porsi un interrogativo sul post-Recovery e sugli organismi istituiti con i suoi fondi è forse ineludibile. A maggior ragione se consideriamo, da un lato, che i tassi di investimento italiano in R&S sono notoriamente inferiori rispetto alla media Ue e, dall'altro, che sul piatto per la prosecuzione delle attività di centri nazionali e partenariati per ora ci sono solo i 300 milioni stanziati dalla legge di Bilancio 2025 e, peraltro, spalmati per metà (150 milioni) sul 2027 e per metà sul 2028.

Nella ripartizione di questi 300 milioni - che riguarderanno anche le sei iniziative cofinanziate grazie al Piano nazionale complementare (Pnc) - il Mursi baserà su degli indicatori chiave di performance, i cosiddetti Kpi, articolati in cinque aree di valutazione, che vanno dalla gestione efficace delle risorse alla capacità di attrarre finanziamenti esterni, passando per l'impatto sociale, il contributo alle politiche pubbliche e lo sviluppo di infrastrutture e innovazione.

Il tema della prosecuzione delle iniziative avviate con il Piano di ripresa e resilienza non è secondario. Sia per l'importanza dei temi affrontati che per comodità nella mappa in pagina abbiamo ricondotto alle tre macro aree (digital, green e salute) - sia

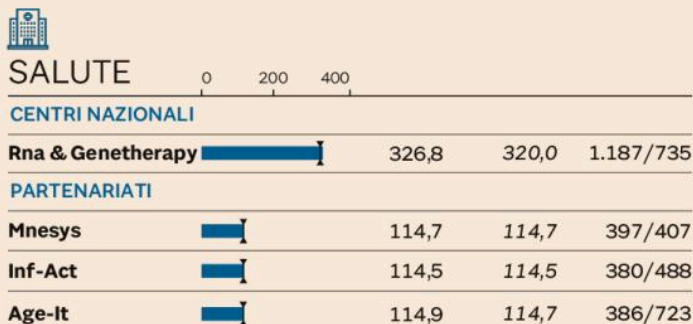
per la numerosità dei soggetti coinvolti. Ciascun ente si è dotato di una struttura, ha assunto dei ricercatori (circa 12 mila in tutta Italia), ha emanato dei bandi a cascata che hanno coinvolto a loro volta altre realtà dislocate lungo lo stivale.

In alcuni casi una strategia sul post Pnrr è già stata abbozzata. Prendiamo il Centro nazionale per lo sviluppo di terapia genica e farmaci con tecnologia a Rna, che ha la testa a Padova e 50 affiliati in tutta Italia. Secondo un monitoraggio del Mur aggiornato al 31 marzo, Rna & Genetherapy è costato finora 326,7 milioni di spesa (di cui 320 su fondi Pnrr) e annovera 1.187 addetti strutturati più 735 reclutati ex novo. In un evento organizzato a Roma nei giorni scorsi il presidente Rosario Rizzuto ha parlato di «apertura a nuovi partner istituzionali e industriali». Tant'è vero che la fondazione evolverà in un "Open Innovation Hub" e cercherà anche di intercettare i fondi pubblici del Programma nazionale Ricerca innovazione competitività (il Pn Ric 2021-27), scommettendo su due filoni principali: lo sviluppo tecnologico attraverso le iniziative Rna-Next, Innova-Rna e la nascente Advanced PharmaTech Academy (dotata di laboratori immersivi) e la medicina di precisione sul territorio tramite il progetto Impact destinato al Sud.

Al Pn Ric 2021-27, spostandoci al digitale, sono affidate anche le speranze del progetto Echo-Twin voluto dal presidente Antonio Zoccoli che punta a potenziare l'infrastruttura di calcolo realizzata dal Centro Nazionale di Ricerca in Hpc, big data e quantum computing: l'Icsc di Bologna, che annovera 59 partner in tutta Italia ed è costato 324,2 milioni totali (319,9 provenienti dal Recovery). Tra le aree finanziate con la progettualità europea c'è anche lo sviluppo delle tecnologie quantistiche, che lo vede impegnato come partner di Q-Sud coordinato dall'Istituto nazionale per le scienze e tecnologie

La mappa

Risorse ricevute in mln di euro e personale assunto



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 ore su dati del ministero dell'Università e della Ricerca

quantistiche (Nqsti).

Già proiettato in avanti, stavolta sul fronte green, è anche il Centro nazionale della biodiversità (Nbfc) che ha il suo hub a Palermo e coinvolge altri 50 soggetti tra atenei, enti di ricerca e aziende private sulla tutela e la valorizzazione del Mediterraneo. Al Sole 24 Ore il presidente Luigi Fiorentino sottolinea che il Centro nazionale «sta già da tempo lavorando al post 2026» per rafforzare «le partnership istituzionali e con il sistema delle imprese».

Da qui l'idea di impegnarsi in sei ambiti: «Ampliare la collaborazione con il sistema delle imprese, sia in termini di servizi offerti sia di collaborazioni più strutturate; riorganizzare l'hub al fine di rispondere alle esigenze e alle richieste della comunità scientifica; ampliare il processo di internazionalizzazione anche al fine di favorire esperienze di giovani in contesti internazionali; proseguire con l'attuazione del progetto avviato con la partnership in corso di avviamento con un incubatore specializzato; estendere le collaborazioni sempre più integrate con il sistema delle amministrazioni pubbliche; continuare con le iniziative in materia di education e comunicazione scientifica».

Tra le fonti di finanziamento alternative occhi puntati sul Programma europeo Pn Ric 2021-27